

DAL VOTO DI OGGI DIPENDONO LE SORTI DELLA CULTURA

L'impegno degli intellettuali

di RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

Oggi il problema fondamentale è, senza dubbio, se la legge maggioritaria, più nota sotto il nome di «legge truffa», avrà applicazione o no; cioè, se la coalizione o il caso di quattro partiti di opposte provenienze e di dissidenti ideologici, associati per il fine del tutto contingente della conquista totalitaria della maggioranza, riuscirà o no a conquistare tale maggioranza assoluta, che dovrebbe permettere, per i prossimi cinque anni, di legiferare alla Camera praticamente senza controllo. Oggi dare il voto alla Democrazia cristiana, al Partito liberale, al Partito socialdemocratico o al Partito repubblicano, significa non tanto essere in accordo con un principio politico, o morale, o un programma, ma che si affaccia al cattolico, al liberale, al socialdemocratico o alle idee mazziniane, perché non mancano altri partiti, movimenti e uomini politici che rappresentano quelle stesse idee, quegli stessi principi, e non sono collegati tra loro e con la Democrazia cristiana per la conquista del potere attraverso il premio di maggioranza: il dare il voto, oggi, a uno dei quattro partiti e appartenenti, significa esclusivamente e deliberatamente volere l'applicazione della legge maggioritaria. Volere, cioè, che domani una maggioranza costituita con un artificioso distorsione della proporzione di voti ottenuti, attraverso il voto, dai singoli partiti e dai singoli uomini, possa governare senza possibilità che nessuno degli altri partiti ne sia collegato, ne tutti insieme, anche se essi rappresentassero il 49,99 per cento dei voti dagli italiani, possa esercitare una azione qualunque sulla politica del governo. Il quale governo sarà dunque libero di proporre leggi restrittive delle libertà fondamentali del cittadino, come i suoi attuali rappresentanti hanno già esplicitamente detto, «a libero di sovvertire l'ordine che tutti gli italiani si sono dati, in libera discussione, dopo la vergogna caduta del fascismo. Costituzione che i rappresentanti del governo e dell'attuale partito di maggioranza hanno già più volte disprezzata, definita una trappola, senza neppure tentare di nascondere le loro intenzioni revisioniste. Votando uno qualunque dei quattro partiti della coalizione governativa, l'elettore italiano verrà a esprimere che esso vuole quel potere incontrollato, vuole quella revisione, vuole quelle leggi restrittive.

I più consapevoli

Ma è poi vero che l'elettore italiano voglia, nella sua grande maggioranza, queste cose? Vi sono indizi sicuri che, tranne una piccola parte degli italiani, tranne quella parte che ha interesse a non avere controlli per far sì comodamente i propri lucrosi affari e che ha interesse a proteggere da ogni riforma di carattere sociale gli interessi già costituiti, tranne questa non grande numerica anche se prepotente parte degli italiani, tutti gli altri, operai, contadini, artigiani, intellettuali, non vogliono affatto quelle cose che lo scattare della legge maggioritaria porterebbe con sé. Ma tutti questi italiani non sono, evidentemente, uguali nella consapevolezza della situazione che si creerà in Italia, se la legge maggioritaria dovesse scattare. Gli operai, i contadini, nella parte più avanzata che della loro classe costituisce oggi la stragrande maggioranza, ne sono consapevoli: soprattutto perché sono stati sempre in passato, e sarebbero anche nel prossimo futuro, i più pesantemente colpiti dallo stato di arretratezza sociale, economica e culturale, oggi, non si metteranno in viaggio, perché sanno che i partiti di sinistra, presentandosi «parzialmente» alle elezioni, hanno volontariamente rinunciato a concorrere all'eventualità di far scattare la legge maggioritaria a proprio vantaggio. Coloro che, per tutti gli anni, hanno sempre paura di votare, o per l'altare e per il trono e poi andare al club ad aspettare il giornale radio.

Una sola avventura

Ma sono gli altri, i ceti medi e gli intellettuali, non sono, evidentemente, meno consapevoli. Dico evidentemente, perché basta leggere quello che hanno scritto gli esponenti di tutti i gruppi, sentite le conversazioni che essi fanno, per rendersi conto che vi è qualche cosa che impedisce loro di rendersi consapevoli della responsabilità che essi oggi si stanno per assumere. Mi è accaduto più volte di conversare con rappresentanti non italiani di quei ceti medi e intellettuali e porre ad essi, che si dicevano liberali o socialdemocratici e alquanto scandalizzati del mio essere un comunista militante, quegli stessi problemi che si pongono oggi dinanzi all'elettore italiano: non interessati individualmente e

quindi liberati da quelle stesse paure, che probabilmente agivano anche in essi a casa loro, più volte i miei interlocutori hanno finito per affermare che, nella situazione italiana, anche essi, con le loro convinzioni, non avrebbero potuto essere altro che dalla parte dei comunisti italiani e del loro programma di riforme.

Cultura e riforme

Nel programma del Partito comunista italiano è indicata chiaramente l'urgenza di sostanziali riforme da operare nella realtà italiana di oggi, e sono indicati i mezzi per raggiungere e costruire una realtà nuova. Non può sorgere se non in menti vivamente quietiste o bassamente interessate a mantenere attuali privilegi, e comunque prive di ogni senso storico e patrio, il pensiero che le condizioni italiane non siano modificabili, che lo stato di miseria, di abbattimento e di disperazione a quale sono abbandonate molte nostre popolazioni, e non dei solo Mezzogiorno d'Italia, non possa sollevarsi, così come non possa essere modificato lo stato di inferiorità delle nostre istituzioni culturali. Purtroppo questo pensiero, che la realtà italiana non sia modificabile è stato espresso più di una volta dagli uomini che hanno governato l'Italia in questi anni. (Per quanto riguarda le istituzioni culturali, fu già autorevolmente dimostrato, e non da parte nostra, che una spesa nell'ordine di grandezza del 5 per mille del bilancio statale sarebbe sufficiente a salvare le nostre istituzioni scientifiche, la nostra scuola, dalla decadenza nella quale sono andati a finire, attraverso un dispendio di 400 miliardi annui, e che, se da una parte, si accendesse un fuoco di razzi, si accenderebbe anche un altro fuoco di razzi, e che occorre stringersi bene il naso!).

Perché, allora, questo consenso, che oggi cercano di impossessarsi «sublimemente» dell'apparato statale, con l'aiuto dei rottami e dei rifiuti dei partiti che già si dichiaravano, un tempo, iaci e impegnati alla libertà e al progresso, e che hanno tradito coi fatti ognuna delle proprie parole, sicché è vano sperare che possano e vogliano tenerne fede in avvenire.

Contro ogni tentativo di «nazionalizzazione» della nostra cultura, che è un tentativo di un europeismo imitativo e diretto d'oltre Oceano, noi intellettuali comunisti rivendichiamo all'attuale generazione di intellettuali italiani l'impegno a elaborare le premesse di una cultura nuova, in relazione al modo come si pone da ora la produzione culturale, economica, politica: una cultura nuova e socialista per il contenuto, nazionale per la forma.

Noi, quindi, siamo a posto della composizione odierna, non avremo rimorsi. Ci auguriamo che possano dire altrettanto tutti gli intellettuali, tutti gli uomini di cultura, sciamano apprezzati nel proprio compito di lavoro e nella loro coscienza di italiani.

Polizia militare

Bob Hope è un manager così alieno da un campione del mondo di boxe, ma un giorno richiama alle armi il suo esercito e Bob, per seguirlo, si fa militare anche lui. Per colmo di avventura, però, alla vista di una scappata, viene informato che il manager è ucraino. Per vendicarsi, quest'ultimo è entrato nella polizia militare, atteso una collana e lo spinge sul ring contro il suo ex pupillo facendolo vincere. Questa la trama del film che Maurice La-

IL PARTITO COMUNISTA ALLA TESTA DELL'ITALIA NEL SECONDO RISORGIMENTO

La decisiva azione di Togliatti per realizzare il primo governo nazionale

Come fu superato l'ostacolo della questione istituzionale - La risoluzione del Consiglio nazionale del PCI pubblicata il 31 marzo 1944 - Un'affollatissima conferenza stampa - Il colloquio col rappresentante americano Murphy - Alcuni giudizi sugli uomini politici dell'epoca - La posizione di Croce - Figura centrale della scena italiana

Finisca la guerra fredda in Italia e nei rapporti internazionali



Sia il 7 giugno il giorno che veda la fine del monopolio politico del partito clericale, il giorno che veda l'inizio per l'Italia di un nuovo periodo di vero, efficace rinnovamento democratico e sociale. Segnino queste elezioni una nuova avanzata dell'Italia sulla strada della democrazia, del progresso, della libertà, del socialismo.

Palmiro Togliatti

PER UNA ITALIA DEMOCRATICA E INDIPENDENTE UN GOVERNO DI PACE E DI RIFORME SOCIALI

Ecco il programma dei comunisti VOTA COMUNISTA



La guerra contro la Germania e quindi della creazione immediata di un governo d'unità nazionale. La maggior parte dei presenti, all'inizio, fu sbalordita. I quadri del partito e il partito stesso erano allora molto eterogenei. Coloro che non erano stati nell'emigrazione, ed erano più, non conoscevano nulla di quasi nulla dell'esperienza politica accumulata; erano finiti alle posizioni iniziali, di pura propaganda e settarie. Vi era un grande silenzio, una grande volontà di fare obiezioni, ma non si conoscevano le parole dei vecchi compagni quando nelle reclute nuove, ma si confondevano gli obiettivi politici per la partecipazione

personalità di altri partiti e, non, con il Consiglio nazionale del Partito. Al Consiglio nazionale, si riunì il 30-31 marzo in via Medina, furono presenti i rappresentanti di tutte le organizzazioni di partito già ricostituite e funzionanti da Napoli in giù. Togliatti preside, non conosceva nulla della voce propagandistica che Togliatti avrebbe lanciato immediatamente la parola dello sciopero generale nel porto e dell'insurrezione nella città. Proprio quello che i fascisti sarebbero augurati. Togliatti invece discusse un paio di giorni con i compagni che erano a Napoli, vide alcune

interessi; tanto più che la vicenda narrata è ricca di situazioni improvvise e di eccessive ingenuità. L'interprete principale è John Payne, affiancato da William Denarest, Aznes Morehead, Richard Arlen e Susan Morrow. Ha diretto, con particolare cura, i suoi effetti spettacolari Edward Lewis.

Il mistero del castello nero
Si tratta di un assurdo e tetragrammatico, che dopo averci mostrato una rassegna di orrori (porri pieni di coccodrilli, un uomo con un occhio spento, uno che non muore con la lingua tagliata, Boris Karloff che muore con un pugnale nella schiena, nonché altre rasserenanti visioni) termina col solito, scontatissimo lieto fine. Gli interpreti sono Richard Greene, Boris Karloff, Stephen Mac Nally e Paula Corday. La regia è di Nathan Juran.

L'urlo della foresta
E' un film che esalta il potentissimo servizio antincendi che protegge il patrimonio boschivo degli Stati Uniti; in mezzo a un grandioso scenario di foreste e di apocalittici incendi si svolge una storia d'amore alquanto burocratica. Inutile dire quanto poco l'argomento del film ci in-

teressi; tanto più che la vicenda narrata è ricca di situazioni improvvise e di eccessive ingenuità. L'interprete principale è John Payne, affiancato da William Denarest, Aznes Morehead, Richard Arlen e Susan Morrow. Ha diretto, con particolare cura, i suoi effetti spettacolari Edward Lewis.

Importanti scoperte nel settore archeologico
ANCONA, 6. — A San Felcondino di Sassoferato sono stati ripresi i lavori di scavo dove sorgeva l'antica città di Sentinum. Le ricerche erano state interrotte durante il periodo invernale, dopo che erano stati portati alla luce basamenti di colonne, pavimenti ed iscrizioni di un grandioso edificio dell'età imperiale. Si spera ora di poter determinare con esattezza le dimensioni del palazzo, che dovrebbe essere un edificio pubblico dell'antica città sentinense. La ricerca era stata interrotta da una polverosa nebbia che si era avuta notizia attraverso i testi degli storici.

I lavori di scavo interessano anche la zona circostante dove si suppone di trovare abbondante materiale archeologico.

capire qualcosa di più. Fu espansivo e cordiale. A un certo punto si lanciò in una descrizione animata dell'avvenire, quando tutti coppi avrebbero potuto decidere da sé delle proprie sorti e si sarebbe dovuta rispettare la loro volontà. E così venne l'Italia. «Vi è gente che tiene, diceva, che nella repubblica italiana aderirebbe all'Unione sovietica. Ebbene, se la maggioranza volesse questo, chi potrebbe opporsi? Che ci sarebbe di male?...» Qui attendeva, per un consenso pieno di commozione e gli venne invece una doccia fredda. Togliatti gli replicò con calma che quello non era un obiettivo della guerra, né del governo italiano, né dei comunisti e che questi in particolare tendevano a porre fine al fascismo e ad avere una buona repubblica democratica. Anche il Murphy capì, forse, che quel ragazzo che fare con un ragazzino (1).

Situazione aperta

In pochi giorni, dopo il Consiglio nazionale, si succedettero a un ritmo molto rapido le riunioni della Giunta formata dal Congresso di Bari, dove sedevano i rappresentanti dei sei partiti cattolici (comunista, socialista, azione, democratico del lavoro, liberale e democristiano), gli incontri e i colloqui con le personalità che si erano presentate, e si era cominciato. Le note di Togliatti circa queste riunioni e questi incontri contengono parecchi giudizi interessanti. Negativo quello su Sforza, il quale dichiarò Togliatti che «non aveva soltanto gli venisse detto dai comunisti che cosa doveva fare ed egli l'avrebbe fatto. Una nota in margine a questo appunto dice che si ha l'impressione, quando si è visto qualcosa non funziona nella sua testa. Positivo il giudizio su Badoglio, di cui viene posta in rilievo, pure tra i difetti, la fermezza nei rapporti con le autorità alleate. Di Badoglio viene riportato il giudizio da lui espresso a Togliatti su Sforza e in buon piemontese: «A l'è pien d'occuli». (E' pieno di vuoti). Di Sforza, Togliatti dice che è un uomo che non ha mai parlato e parla come un pappagallo ammaestrato. Vi è un giudizio favorevole su Tito Zaniboni, «che da giudizio esatto su cose persone», sul vecchio presidente della Corte di Cassazione Casati, che aveva traversato il fronte per raggiungere le regioni liberate, e anche su Rodinò, che era un uomo di democrazia, e su alcuni capi del partito, che si erano presentati subito il valore dell'iniziativa comunista, sia nei confronti delle potenze anglosassoni, sia per gli sviluppi futuri della politica italiana. Casati, pressa subito che, mettendole di andare a piastre presso le autorità di occupazione perché cacciassero il re si mettesse in crisi tutta la politica italiana, e che, quando si presentò, in parte tempo, che i comunisti si ponevano di colpo, distaccando tutti gli altri partiti, alla testa di tutto il movimento di riscossa nazionale, e che, quando si presentò, la monarchia al quale egli tendeva, preparando pazientemente l'abbandono volontario del re e poi anche del principe Umberto, diventava quasi impossibile. Togliatti dice che Casati era un uomo assai forte ed evidente in lui il rinascimento del conservatore, per questa caduta dei suoi piani e intervenne persino presso Floriano del Sella, che era il più grande dei comunisti, per questa caduta dei suoi piani e intervenne persino presso Floriano del Sella, che era il più grande dei comunisti.

La stagnazione politica a cui si era giunti, dopo la fine della guerra, e la situazione di stallo, perché si schierò con Togliatti tutta la Giunta dei partiti, ad eccezione degli «azionisti». L'11 aprile ebbe luogo il famoso discorso di Togliatti, in cui si annunciò la decisione di trarsi in disparte e affidare al folto la «luotolenza» del regno non appena fosse stata liberata Roma, poco dopo si ebbero le dimissioni del governo di tecnici allora presieduto da Badoglio e dopo brevi trattative si costituì il 21 aprile il primo governo nazionale con la partecipazione di tutti i partiti antifascisti. In tutto questo periodo Togliatti fu senza dubbio la figura centrale della scena politica.

MARCELLA e MAURIZIO FERRARA

(1) Si veda in questo numero di L'Unità, a pag. 2, una nota di Badoglio.